

Il fratello di Kyra

Beppe Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 165-166

Il miglior uomo agli ordini di Pierre era Kyra. Era un piemontese di prima generazione, ma di sanguini lontani. Aveva una bellezza complessa e diretta eppure, d'un ardore nettamente sardo ma come temperato e blended in una morbidezza laziale. Era basso, ma come sollevato dall'aurea proporzione delle sue membra, con una voce vellutata eppur virile. Vestiva, al pari di Pierre, con una sobrietà e funzionalità che dava nel puritano, eppure la sua stessa eleganza fisica lo faceva apparire il più brillante e policromo di tutti. Kyra era il favorito della popolazione di Mango, che lo salutava, lo chiamava e l'invitava in casa con assai più calore che con ogni altro partigiano. E Kyra era partigiano semplice, senza essere affatto semplice, ma nessuno l'avrebbe elevato all'officership, quasi temesse di rompere un nativo equilibrio, di alterare una figura nata perfetta così come presentatasi. Quasi tutto il suo tempo libero lo spendeva in una officina del paese, perché aveva un ingegnaccio ed un trasporto per la meccanica. Era stato uno degli artefici dell'estensione della linea elettrica e telefonica, conquiste che quella popolazione doveva all'occupazione partigiana. E aveva una mano santa per la riparazione delle armi e la sua quotidiana occupazione, la sua disciplina quasi, era di limare il fondello dei colpi per sten per adattarli al calibro 9 del mitra Beretta. Ma il ragazzo aveva qualcosa dentro, una tristezza gli inazzurrava a tratti le guance camuffandosi all'ombra della giovane barba. A Johnny Kyra piaceva infinitamente, ma la cortesia di lui era del tipo che esclude la confidenza: era un vero adulto, con la necessità, non il gusto sensuoso, della confidenza. E Johnny s'acuiava in quell'indagine, tutto il restante materiale umano interessandolo poco o niente, all'infuori di Pierre e di Michele, finché Pierre gli sciolse cautamente l'enigma: era un segreto dei capi, gli uomini ignoravano, e Johnny doveva tenercelo: uno sgarbo a Kyra era assolutamente inconcepibile.

Kyra aveva un fratello maggiore, e ufficiale del presidio fascista di Asti. E, disse Pierre, era buono per i fascisti come Kyra era buono per loro. - Prova a spiare Kyra quando trasportano al comando un fascista catturato o passa per la fucilazione. Lo vedi agonizzare, e seguire da lontano e lateralmente la processione che sempre l'accompagna. E se si trattasse di suo fratello, puoi star certo, Johnny, che Kyra non intercederà per lui, sebbene noi non lo giustizieremmo mai, proprio perché è il fratello di Kyra. Ma si sa che in Asti suo fratello la pensa allo stesso modo, ha pubblicato che suo fratello non avrà pietà in quanto suo fratello, ma curerà lui stesso che la giustizia fascista segua il suo corso. Queste cose le sa Nord direttamente.

Tragicamente per Kyra, la fraternità, sempre formidabile, era per lui l'upmost and utmost. Come se non bastasse che egli nutrisse per il fratello maggiore l'amore riverenziale classico ed antico, l'altro era il suo eroe, il suo modello inattuabile per rispetto eppure sempre presente per amore: era il suo ispiratore, il suo comandante, il suo ingegnere, per cui Kyra semplicemente gioiva di essere l'operaio, che religiosamente compiva i suoi piani. L'altro aveva progettato, inventato, costruito in ogni dettaglio l'appassionante, stupenda adolescenza di Kyra. Diceva Pierre: - Chi l'ha visto dice che il fratello fascista è anche più bello di Kyra, molto più alto... - e Johnny poteva vederselo benissimo, attillato nella sua fosca uniforme, un monumento, contro la selciata sfondità della caserma astigiana, di marzialità e di sex-appeal fascisti. Finché la guerra durò, i due fratelli non ebbero modo di urtarsi, ma il 25 luglio prima e più l'8 settembre essi si lacerarono. L'altro non era stato particolarmente acceso durante tutta la guerra, e Kyra era troppo ragazzo. Ma dopo l'8 settembre il maggiore cambiò, s'infuocò, eruttò, fu tra i primi fascisti e più determinati e sanguinari. Tiranneggiava lo sconvolto Kyra, fanatizzandolo invano finché questo salì nei partigiani piangendo, lasciando i genitori con l'angoscia di quei due gettoni, l'uno sul rosso e l'altro sul nero, nell'avviata, frizzante roulette.

- Noi siamo fortunati, - disse Pierre: - e senza merito, mi pare. C'è sembrato tanto salire in collina alla moda nostra... ma pensa a questi come Kyra, come ci son saliti e come ci restano. E pensa a suo padre e sua madre. La vittoria d'un figlio è la perdizione dell'altro. C'è quasi da sperare, per loro, che nessuno dei due arrivi alla fine, alla discriminazione. E loro vecchi con loro.